

LA SFIDA HI-TECH TRA EUROPA E USA

di Mario Deaglio

su La Stampa del 20 gennaio 2023

Oggi si tiene a Ramstein – grande base aerea americana nel mezzo dell'Europa che fu il perno dello schieramento europeo della Nato durante la guerra fredda - un incontro di quelli che confermano il "cambiamento" nel mondo. Oggi non ci sono solo le tensioni della geopolitica ma anche quelle legate al tramonto dell'economia globale come l'abbiamo conosciuta negli oltre 30 anni che separano la caduta del Muro di Berlino dalla guerra d'Ucraina.

In questo trentennio si può dire che l'economia abbia prevalso sulla politica: le imprese chiedevano libertà d'azione e di commercio e una sostanziale disponibilità alla diffusione mondiale delle nuove tecnologie e i governi si sono mossi in questa direzione. Tutto ciò ha consentito - nei primi 15-20 anni - una straordinaria crescita della produzione e innovazioni eccezionali che hanno portato almeno 2-3 miliardi di persone al di fuori della povertà assoluta. Poi l'incantesimo si è rotto. Il meccanismo della crescita mondiale ha mostrato le prime crepe con la Grande Recessione del 2008-09 e poi arriviamo all'odierna mescolanza di malanni che vanno dalla pandemia alla variazione climatica, passando per un chiarissimo e quasi universale disagio sociale oltre che economico.

In questa situazione, non è più l'economia a chiedere ai governi ciò di cui ritiene di aver bisogno ma sempre più sono i governi a cercare di indirizzare le imprese nelle direzioni volute dalla politica in un quadro di contrapposizioni internazionali sempre più dure. L'incontro di Ramstein arriva dopo un gigantesco storno di risorse pubbliche verso gli armamenti ma anche dopo la definizione, nei maggiori paesi, di programmi pubblici che non solo si occupano di infrastrutture e di ambiente, com'è senz'altro ragionevole, ma vogliono anche indirizzare soprattutto le imprese innovative di informatica, elettronica, biotecnologie e specifici settori manifatturieri.

Il conflitto principale è quello tra Stati Uniti e Cina, ma uno scontro quasi ugualmente importante sull'economia del futuro oppone gli Stati Uniti all'Europa e in particolare all'Ue. Lo ha rilevato Ursula von der Leyen nel suo discorso al Forum di Davos di tre giorni fa: non è un segreto, ha detto la presidente dell'Unione europea che certi elementi di alcune leggi americane per il rilancio dell'economia stiano "causando preoccupazione".

I nuovi incentivi infatti, mirano a spostare negli Stati Uniti ricerca e produzioni avanzate. Von der Leyen ha così elegantemente sottolineato la netta contrarietà europea ma assai più

esplicito era stato, quattro mesi fa, Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale di Biden, il quale aveva apertamente auspicato che i migliori talenti stranieri andassero a vivere e a lavorare negli Stati Uniti. Gli europei non hanno certamente gradito e preparano una risposta basata su agevolazioni e finanziamenti destinati alle imprese europee di punta perché non cedano alle sirene americane.

Naturalmente, Ue e Stati Uniti non si faranno mai la guerra - e a Ramstein sono presenti per trovare una soluzione a un problema militare - ma duri conflitti commerciali ce ne sono già stati molti e potrebbero essercene ancora. Con il pericolo di un duraturo rallentamento mondiale della crescita. Si sta profilando, in sostanza, una pesante contrapposizione economica tra alleati militari per accaparrarsi le imprese e le tecnologie migliori. Sulle colonne di Foreign Affairs - forse la più nota rivista mondiale di problemi internazionali - il deputato democratico californiano Ro Khanna richiede un "nuovo patriottismo economico" perché gli Stati Uniti ritornino a essere una "superpotenza manifatturiera".

È difficile che gli europei possano essere d'accordo.